Mod. 57 - G.P.S.

FIRMA

per quietanza

..........

.....



ROMA. Fernanda La Crociera, sorella della poetessa-bambina, accanto alla madre, mostra la bambola che era stata regalata a Raffaella per la poesia « Er zinale », comperata per mezzo milione.

e di una sensibilità, precocemente mature. Critici solitamente spietati si trovano d'accordo nel riconoscère nelle sue poesie una vena lirica eccezionale ed una profondità di contenuto sorprendente in una bambina della sua età. Lella non aveva avuto una educazione speciale. Era nata in una casa modesta, al Lungo Tevere Testaccio, suo padre è un maresciallo di Pubblica Sicurezza, sua madre è una donna semplice, nessuno nella famiglia La Crociera ha mai avuto ambizioni e capacità letterarie. Lella era diversa. A cinque anni sapeva già leggere e scrivere con sicurezza, dipingeva, scolpiva nel gesso la testa di Mosé e componeva poesie piene di incanto segreto, Tutto per lei era motivo di ispirazione: una foglia, un uccello, un muratore arrampicato su una trave, il fiume giallo che scorreva sotto le sue finestre e sul quale s'erano aperti i suoi grandi occhi colmi di meraviglia. Qualsiasi cosa era per lei interessante e fantastica, una lumaca, una bolla di sapone: sembrava assetata di sapere, quasi fosse presaga di dover morir presto. • Il mondo è così bello », diceva. « Così complicato e divertente. Devo fare in tempo a capirlo ».

I suoi discorsi erano sempre densi di significato, da donna più che da bambina. Aveva otto anni quando assisté a un matrimonio e, tornata a casa, si sdraiò per terra e scrisse la poesia che pub-

blichiamo in quadretto.

........

e e comme mon

......

........

.......

.....

......

In casa non davano peso a queste manie poetiche. Faresti meglio a studiare, le dicevano, oppure a divertirti. Lella rispondeva: «Ma io faccio anche quello». Infatti era vivace, le piaceva pattinare, giocare a palla, stare coi bambini della sua età anche se li trattava con un po' di condiscendenza, « perché quando siamo giovani bisogna vivere da gio-

vani anche se non se ne ha voglia»; e quando fece la Prima Comunione aveva un occhio nero per aver fatto la lotta con un ragazzo. «Se diventerò grande», diceva, « potrò dire d'essermi divertita». La mamma a quei discorsi si spaventava: « Perché, Lellina, se diventerai grande? ». Lei sorrideva con occhi strani, senza rispondere. Il senso della morte era vivo in lei. Sembrava ne fosse ossessionata, quasi sempre ne parlava nelle sue poesie.

Fu nel novembre del 1953 che il male la colse. Tornata da scuola dovette mettersi a letto. Sentiva il fuoco nelle ossa, aveva le dita delle mani completamente rattrappite. . Ho paura che dovrò prepararmi a mettere le ali », disse alla mamma. « Cosa hai detto? » chiese la donna, allarmata. « Ho detto che finirò per volare. Voglio sposare un aviatore ». Trasformava sempre in burletta i discorsi troppo seri. Quel giorno, per farla divertire, la mamma le dette un bussolotto e una cannuccia per fare le bolle di sapone e lei un poco le fece, per accontentarla, poi posò il bussolotto e con le dita doloranti scrisse di getto una poesia: « Vola leggera, cullata dar vento, / 'na bolla de sapone / è sbucata da 'n balcone / e 'mo se derigge ner firmamento. / È felice, è contenta, / è libbera e nun lo sa / che se nun sta attenta / ar primo 'ntoppo scoppierà. / Ve l'ho detto, è 'na bolla de sapone, / è 'n sogno, 'n'illusione / lontana assai da la reartà, / e come è nata, così svanirà. / Gira, traballa, / nun sta ferma 'n momento, / pare 'na farfalla / ed er vento se l'è presa pe' divertimento. / Illusa, spensierata, / vola de qua e de là, / ride gaia 'ncantata / su la grande città. / È dorce, è bella, te vjè voja de magnalla. / 'Nvece è amara come 'na

delusione / perché, se sa, e 'na bolla de sapone ». Il suo sogno era di vedere una sua poesia pubblicata su un giornale, implorava suo padre di portarle nelle redazioni. E quando, dopo un tempestoso consulto, i medici scoprirono che il suo male era grave ed orribile, una infezione rarissima che paralizza la riproduzione delle cellule ossee e trasforma il sangue in siero velenoso, il maresciallo La Crociera tentò di accontentarla andando a bussare con timidezza ai vari giornali. Solo un settimanale romanesco che pubblica le poesie dei lettori ne accettò una. Era una poesia ingenua che parlava di gabbiani e di chitarre, ma quando Lella aprì tremando il giornale per vedere la sua firma, lesse che era stata cestinata. Il fatto la mortificò e da quel giorno non volle più inventare poesie, passava il suo tempo a leggere Shakespeare e la Divina Commedia, solo prima di andare a Loreto col Treno Bianco scrisse ancora dei versi: « Tutto è perduto / e lei lo ha capito, / triste, muta, non parlerà. / Le manca il sole, la vita, la felicità ». Da Loreto tornò delusa, senza speranza. Diventava ogni giorno più pallida e smunta, mentre gli occhi sembravano sempre più grandi, pregava i genitori di non piangere per lei, voleva che continuassero a vivere, quando lei fosse morta, come se niente fosse cambiato. Aveva abbandonato il sogno di vedere stampate le sue poesie, che considerava ormai « ingenue esercitazioni di una ragazzina ». Quando « Er zinale, ebbe vinto il premio di mezzo milione, si contentava di ricevere in tempo la bambola che sperava fosse bruna, vestita di rosso. La bambola arrivò la mattina di mercoledì 3 novembre, un'ora dopo che Lella era stata portata al camposanto. Era bruna e vestita di rosso.

Oriana Fallaci